

MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 2020



IL PROGETTO. Un'idea innovativa della professoressa Severo che lavora all'università francese

Tra paure e speranze di Parigi con le «Vetrine in quarantena»

«Mi affascina scoprire cosa succede nelle strade e nei luoghi pubblici»

FRANCESCA LORANDI

«A Parigi le attività chiuse sono molto più numerose che in Italia. Sono aperti solo alcuni supermercati, quindi quando una persona esce di casa trova cartelli sul lockdown un po' dappertutto. Da qui è

nata l'idea del progetto Vetrine in quarantena».

Marta Severo è veronese e da diversi anni insegna all'università di Parigi Nanterre. Con la collega Sarah Gensburger una decina di giorni fa ha lanciato un progetto che si sta espandendo dalla Francia a numerosi altri Paesi, toccando gli Stati



La professoressa Marta Severo

Uniti e arrivando anche in Italia. L'obiettivo di "Vetrine in quarantena" è quello di raccogliere più fotografie possibili dei messaggi che i commercianti attaccano alle loro vetrine o le associazioni alle porte delle loro sedi. Questi messaggi possono essere condivisi sui social network con l'hashtag #VetrineInQuarantena o sulla piattaforma <https://vetrineinquarantena.gogocarto.fr/>. Le informazioni raccolte saranno utilizzate per realizzare studi scientifici, ad esempio su come viene veicolata la comunicazione off line in determinati momenti storici, e saranno archiviate come patrimonio culturale. «In questi giorni», spiega Severo, «i progetti di ricerca che si interessano alla quarantena sono numerosi, ma mi sono resa conto che nessuno si interessa allo spazio pubblico, a ciò che succede nelle strade, nei negozi, nei luoghi pubblici. Lanciare questa sfida mi è sembrato un modo interessante per permettere a ogni cittadino di riappropriarsi di questi spazi. Il progetto permetterà anche di costruire un archivio digitale a disposizione dei ricercatori che vorranno studiare questo periodo particolare nei prossimi anni". Lanciata in Francia il 19 aprile, l'iniziativa ha già raccolto oltre 500

contributi sui social e sulla piattaforma, arrivati anche da Belgio, Lussemburgo, Germania, Stati Uniti, Regno Unito. È il potere della rete. In Italia, il progetto è stato avviato lo scorso fine settimana: «Abbiamo già un centinaio di contributi», spiega la professoressa, «molti arrivati dal Veronese ma anche da Roma, Firenze, Torino. Ogni giorno i contributori aumentano in modo esponenziale. Nei prossimi giorni, un gruppo di studenti dell'Università La Sapienza di Roma ci aiuterà a raccogliere delle foto in tutta Italia prima della Fase 2». Intanto Severo aspetta la fine del lockdown nel suo appartamento parigino, vicino al cimitero del Père Lachaise. «Qui la situazione è profondamente diversa da quella italiana. A Parigi spesso le persone hanno case piccole e sono senza auto. Il risultato è che quando si esce ci sono molte persone in giro per fare la spesa, per andare a lavorare o per fare jogging». Non cambia molto invece la situazione all'interno dell'università: «Resterà chiusa fino almeno a settembre. Tutte le attività sono fatte a distanza», spiega, «corsi, esami e anche concorsi pubblici. Il problema più grande è il legame empatico con gli studenti. Non sappiamo come stiano vivendo

questo periodo e quali effetti questa fase di isolamento avrà su di loro nei prossimi mesi».